L'INTERVISTA

Giorgio Bocca

giornalista

«Sceglierò il polo progressista»

«Sono davvero esterrefatto davanti a una campagna elettorale sguaiata e onirica nella quale ci sarebbe Berlusconi che arriva e salva l'Italia, mentre qui i problemi sono quasi irresolubili: solo che nessuno, mi pare, se la sente di affrontarli a viso aperto dicendo ai cittadini che occorreranno lacrime e sangue. Nemmeno la sinistra». La destra e il polo moderato, l'influenza della Tv, il ruolo dei giudici: intervista a Giorgio Bocca.

Leonardo Cendruno

Carta d'identità

Editorialista de l'Espresso e de la Repubblica, Giorgio Bocca ha iniziato la sua attività di giornalista alla Gazzetta del Popolo, passando poi per l'Europeo ed il Giorno. Autore negli anni Sessanta di saggi sul fascismo e sulla Resistenza e, negli anni Settanta, sul fenomeno del terrorismo. Tra i suoi molti libri ricordiamo: Storia della guerra partigiana, Palmiro Togliatti, Il caso 7 Aprile, Noi terroristi, Il Provinciale, Il padrone in redazione, Il Provinciale, L'Inferno, Metropolis. Nato a Cuneo nel 1920 ha combattuto nella guerra partigiana aderendo a «Giustizia e Libertà» e gli è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare.

ANGELO MELONE

■ La notizia era sul giornale di domenica: un club di «Forza Italia», nello sgomento generale, ha deciso di chiamarsi Antonio Gramsci... semplicemente perchè al fondatore del Pci è intitolata la piazza dove ha sede. Avrà pur ragione Michele Serra a chiosare che dopo aver saccheggiato a man bassa i riferimenti a centrocampisti, portieri, yuppies famosi o ragionieri, non gli restava quasi altro da fare. Ma il fatto che a nessuno dei cavalieri del Cavalier Berlusconi sia venuto in mente che qualcosa non andava, fa davvero riflettere sui riferimenti culturali o, più in generale, sugli umori di questo polo conservatore che sembra ormai fare dell'anticomunismo (diciamolo: ci si poteva attendere di tutto, ma questo davvero no) il suo unico collante. Per ragionare di questo, e più in generale di una campagna elettorale confusa e dai toni davvero non esaltanti, abbiamo parlato con Giorgio Bocca, uno degli osservatori storici della vita politica e sociale del nostro paese. Passato con clamore, lo ricorderanno in molti, da un esplicito tentativo di dialogo con la Lega di Bossi (uno dei cardini del sedicente «polo della libertà») ad una cocente dissillusione. E appunto dai conservatori partiamo:

Innanzitutto questo quotidiano gran agitare quarantottesche paure di un ritorno dei nipotini di Stalin: che impressione le fa?

L'anticomunismo senza comunismo è uno dei fatti paradossali di questa vigilia elettorale. Ci si poteva anche aspettare che qualcuno ricorresse a vecchi armamentarii, ma non che trovasse persino un ampio seguito.

Pensa davvero che faccia così tanta breccia?

Eh sì. Le posso citare un episodio abbastanza curioso. Io ho una sorella anziana che è sempre stata di sinistra, era amica di Riccardo Lombardi. Ieri mi ha telefonato: «Io voto a destra – dice – perchè ho paura dei comunisti». Ma, le rispondo, di che comunisti vai parlando? E lei mi fa: «Ho paura che mi portino via tutto quello che ho». È solo un episdio, ma non isolato. Vuol dire che questa carta apparentemente stupida e idiota finisce per diventare una falsa giustificazione per i tantissimi che hanno interesse a non cambiar nulla.

Secondo lei viene usata dal polo conservatore per coprire una assenza di idee, di proposte? Per non far scoprire le profonde differenze che ha al suo interno?

Mi pare soprattutto che il polo conservatore si stia ponendo come rappresentante di tutti coloro che hanno paura del nuovo. Ed essendo quella del generico anticomunismo una loro vecchia bandiera è logico che venga così vigorosamente agitata. Ma io temo anche una reazione troppo morbida della sinistra...

Ti appare così conciliante?

Sinceramente mi aspettavo più durezza da parte del polo progressista nel dire un «basta così, ragioniamo di cose serie». Ma purtoppo ho paura che questo accada perchè neanche la sinistra è in grado di portare lo scontro sui contenuti: ha un programma essenzialmente difensivo. Non si vuole scontentare nessuno prima delle elezioni.

Per la verità le dovrei ricordare che di fronte alla boutade berlusconiana e leghista di un drastico taglio di tutte le tasse, fino a istituire un tetto fiscale, si sono opposte con nettezza solo le voci di economisti dell'area del Pds, come Vincenzo Visco, o del ministro delle Finanze Gallo...

Sì, ma rimaniamo nella sfera dei tecnici, sia pur di grande valore. La verità è che in questa situazione nessuno se la sente di andare alle elezioni come Churchill, spieghando esplicitamente che occorre un programma di lacrime e sangue. La destra parla proprio una lingua opposta, ma anche a sinistra...

Un'analisi dura, per una persona come lei definita da chi l'ha conosciuta bene – come Giampaolo Pansa – un «vero anticomunista».

Ma io lo sono sempre stato, sono sempre stato un liberal-socialista. Pansa è invece saltato dalla maggioranza silenziosa a... Comunque, io sarò anche un conservatore, ma anche i conservatori si accorgono quando la casa brucia, quando in una regione come la Calabria la mafia controlla il territorio e ammazza i carabinieri. Si accorgono quando il paese sta scivolando verso il terzo mondo.

Se ne accorge Berlusconi? Non mi pare che su questi temi si sia poi speso tanto.

Per niente. Ma attenzione davvero a non sottovalutarlo. Il vero quesito di queste elezioni è vedere che peso avranno le televisioni nell'orientare l'opinione pubblica. È una cosa che si è già capita è questa: la televisione è riuscita a imporre all'opinione pubblica italiana un Berlusconi irreale, completamente diverso da quello che è nella vita.

Allora finisce per aver ragione chi viene accusato di demonizzarlo?

No, mi sono sempre rifiutato di demonizzarlo. Conoscendolo bene, ho sempre pensato che fosse un personaggio alla *Citizen Kane*, generoso e al tempo stesso prepotente. Comunqe non assomiglia certo al gentiluomo che si presenta come fosse un fiore. Eppure l'immagine del «gentiluomo-grande imprenditore-che fa le cose sul serio» è passata tra la gente.

Ma pensa che davvero lui si senta l'uomo del destino?

Ecco, questo davvero non lo so. C'è uno dei suoi grandi amici che lo ha definito un «Ceausescu buono»: in fin dei conti i fondatori di imperi hanno dentro di loro anche una sorta di simile megalomania. Però sono sicuro che nell'intimo sa di non essere uno statista capace di governare l'Italia, e che forse il suo obbiettivo principale è sistemare la sua situazione personale e aziendale.

Si riferisce ai debiti e all'impero televisivo?

Penso che nella sua scelta abbia pesato una campagna, che reputo sbagliata, di minacce da parte della sinistra di portargli via una parte delle televisioni...

Beh, veramente ha ricevuto più di una assicurazione, pubblica e ai massimi livelli, del contrario. Insieme ad una richiesta di tornare alla legalità ed alla correttezza nell'etere...

Sì ma, vede, io ho vissuto da vicino la vicenda delle televisioni: è vero che Berlusconi ha prosperato sulla mancanza delle leggi, è vero che si è fatto aiutare da Craxi e dal Caf, però non si può neanche dimenticare che queste reti le aveva prese perchè editori normali – come Rusconi o Formenton – le avevano fatte fallire.

E così, come ci ripete oggi persino Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera», saremmo in una campagna elettorale della Rai comunista contro la Fininvest...

Ma no, avanti: questa è un'altra baggianata. Che la Rai sia comunista mi fa ridere. Nella direzione sono tutti cattolici ed anche di un tipo particolare, di sinistra, vicini a Prodi: sono tecnocrati esperti legati a solidi ambienti economici.

Ma allora da dove deriva il grande «chiasso» nei mezzi di informazione che innegabilmente sta accompagnando questa campagna elettorale?

Non considero affatto perfetto il mondo dell'informazione di qualche anno fa. Perchè non lo era, e perchè era spesso portavoce di editori impuri che facevano da mezzadri per i partiti di governo: però, per fare un esempio, sia i grandi giornali borghesi che *l'Unità* sapevano di doversi rivolgere ad un pubblico di persone per bene con dei suoi precisi e radicati valori. Adesso il «target» sono i ribaldi, finiscono per fare notizia solo coloro che ribaldeggiano e dicono imbecillità più degli altri. E questo, insisto, vuol dire che c'è una mancanza di scontri reali su cui puntare gli obbiettivi. Si finisce per vivere una campagna elettorale quasi onirica in cui c'è questo cavalier Berlusconi che deve compiere questo miracolo italiano non si sa come, mentre qua ci sono problemi quasi irresolubili.

E in questa campagna elettorale «onirica» continuano a pesare anche i colpi dell'inchiesta su Tangentopoli che – «ovviamente», dicono i giudici – non si ferma. C'è davvero il rischio di interventi impropri, anche se non voluti?

Mah, vede: la magistratura in una prima fase di Mani pulite ha fatto semplicemente il suo lavoro mettendo dentro i ladri e, insieme, dimostrando che questo era un regime popolato da ladri. Ha dunque svolto anche una funzione politica. Adesso però non basta solo continuare ad applicare il Codice, c'è il problema di dar modo all'intero sistema di trasbordare nella nuova Repubblica. Non puoi continuare a metterli dentro tutti. Ad esempio: perchè non si poteva semplicemente convocare Mazzotta e fargli spiegare in cosa consisteva questo scippo fatto per conto dei partiti? E lo stesso vale per il giovane Berlusconi: l'arresto mi pare esagerato. Tutto il mercato edilizio, da Ligresti a Berlusconi a Cabassi, faceva grandi palazzi per enti pubblici, e per farli comprare doveva dare tangenti ai partiti.

È troppo replicare che non dovevano darle?

Vabbè, è ovvio. Però per un certo periodo equivaleva quasi a dire che dovevano fare la rivoluzione: non ci dimentichiamo che a sostenere quel sistema c'erano anche i voti della gente. Bisogna iniziare a distinguere, e mettere dentro solo chi ha veramente rubato e si è messo i soldi in tasca. Per i personaggi con forti sospetti restino le sanzioni di esclusione dalla vita politica: poi c'è sempre qualcuno che magari paga ingiustamente...

Per provare a riassumere: lei pensa che, in generale, la maggioranza degli elettori italiani non voglia un cambiamento vero?

Penso di sì, mi pare che i due terzi del paese che sono di fatto benestanti pensano di avere qualcosa da perdere da un cambiamento radicale: vedo molto gattopardismo in giro.

Lei ha ricevuto offerte di candidature?

Sì, dal Pds di Milano. Mi ha fatto piacere, e ho aggiunto che per quanto non mi sento di giurare su uno schieramento spero che vinca il polo progressista, perchè almeno con loro ho un linguaggio politico e delle letture comuni, mentre grandi parti delle destre mi sono del tutto estranee. In realtà l'unico «cavallo di Troia» della destra è il signor Fini che, a sentirlo, non capisco cosa ci sia stato a fare nel Msi. Sembra quasi un radicale...

C'è da meravigliarsi se in molti, quelle forze, non le hanno in simpatia? O é per caso anche questa una colpa del Pds?

Per quanto riguarda il dopo 28 marzo, prima di dire che se vince la sinistra «non farà che imporci di nuovo il monopolio di fatto dell'informazione televisiva di Stato... obbligando tutti, come al solito, a finanziare la propaganda della forza politica vincente», chiediamo a Panebianco molto semplicemente di leggersi il programma dei progressisti alla voce «Informazione». Se c'è un obiettivo che abbiamo chiaro è quello di ricreare, in un settore così delicato per la democrazia, un vero mercato, senza posizioni di monopolio, pubbliche o private che siano. Anche perché siamo convinti che il futuro delle trasmissioni via satellite e via cavo cambierà drasticamente l'attuale scenario ed è un'occasione per l'Italia per recuperare il ritardo non solo culturale ma anche tecnologico di un sistema voluto dai padroni di quel vecchio vapore sgangherato che va sotto il nome di Caf.

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE

«Il dado è tratto» E mister Knorr sorrise

QUARTO EPISODIO.

NELLA residenza segreta di Macherio lo staff di Silvio Berlusconi, corifeo di Forza Italia, era al gran completo. C'era l'ideologo professor Urbani, lo statistico dottor Pilo, l'economista professor Martino, il coordinatore Del Debbio e l'organizzatore Codignoni; c'erano i consulenti pubblicitari Saatchy & Saatchy, gli accounter Deloitte & Touche e gli addetti alla non trasudazione delle ascelle Manetti & Roberts. C'era il generale Caligaris, il colonnello Stoppani e il capitano Baresi. C'erano il giudice Tiziana Parenti e l'imputato Paolo Berlusconi. C'era mister Knorr in rappresentanza degli sponsor. C'erano soprattutto i direttori più fedeli alla linea: Emilio Fede, Vittorio Feltri e, collegato via satellite da Sarajevo, Paolo Liguori con l'elmetto. Poi si vedeva una sedia vuota. C'era seduto il direttore di *Panorama* Monti Qualcosa, Gianni o Pippo non se lo ricordava mai nessuno. L'atmosfera era tesa a causa degli arresti domiciliari inflitti dai giudici di Mani Pulite al fratello di Berlusconi. Soprattutto Vittorio Feltri era terreo. Paolo era il suo editore. Per Feltri era una amara sconfitta. Aveva sognato di passare alla storia come il successore di Indro Montanelli e si rendeva invece conto che sarebbe passato alla storia come il predecessore di Pialuisa Bianco. Davvero uno smacco insopportabile.

Era questo il clima che attendeva nella villa di Macherio lo stato maggiore dei Bauscia, inviati dal loro pianeta per preparare l'invasione della penisola italiana. Il Comandante Umberto Kirk Bossi guidava una delegazione formata dal professor Miglio, dal sindaco Formentini, dal diplomatico Maroni, detto il tessitore, e dall'organizzatore Patelli, detto il pirla. C'era anche Speroni, uno dei più prestigiosi esponenti del movimento yé-yé con Jenni Luna. C'era nell'aria un turgore che non lasciava davvero ben sperare. Il Comandante Bossi era nervoso. Berlusconi non faceva altro che metterlo in difficoltà. Per dirla tutta, il Cavaliere lo trattava come un cavallo. Prima quella storia dei fascisti; adesso quest'altra faccenda del fratello corruttore, ce n'era abbastanza per compromettere la missione dei Bauscia. E senza pirlimpimpite il suo popolo era destinato alla scomparsa. Questo il Comandante Bossi l'aveva ben chiaro e cercava di non dimenticarlo mai.

L'ordine del giorno di quella variegata assemblea plenaria prevedeva la designazione dei candidati e la scelta del simbolo comune. Anche se gli art director di Berlusconi erano contrari, perché troppo demodé e un po' grossier, alla figura di Alberto da Giussano (in altrnativa proponevano Roberta da Camerino), la questione fu presto risolta davanti alla indisponibilità dei Bauscia a rinunciare al loro portafortuna. Fu rifiutata anche la mediazione di Fede che proponeva un Alberto da Giussano somigliantissimo a Paolo Maldini (per catturare il voto degli adolescenti), che deposto lo spadone brandiva un telecomando da decoder. Il simbolo per le elezioni del 27 marzo sarebbe dunque stato il guerriero della Lega in campo tricolore con la scritta Forza Italia. Tutti si dissero d'accordo. Il dado era tratto. Mister Knorr sorrise soddisfatto.

Diario del Capitano. Data astrale 5005.34.

LA STORIA dirà se è stato lui a fregare me, oppure io a fregare lui. Quel che è certo è che Berlusconi si crede più furbo di me. Mi sottovaluta, ma sbaglia. Dovrebbe riflettere sul fatto che io sono riuscito a fare eleggere uno come Formentini sindaco di Milano. Quando lui sarà così bravo da far eleggere Mengacci ministro del Bilancio saremo, forse, pari. Per ora è meglio che stia schiacciato e impari. Perché ne ha di cose da imparare. Per esempio questa storia che lui non fa i dibattiti è bella da ridere. Un controsenso, come se un olandese non andasse in bicicletta, come se Sbardella fosse vegetariano! Assurdo. Il Cavaliere sostiene che lui non ha bisogno di confronti, che gli elettori lo capiscono ugualmente. Ci sono i sondaggi a parlare chiaro. L'ultimo, che verrà pubblicato da Monti Qualcosa (come fa, Pippo? Gianni? Salamadonna) sul suo giornale Panorama, è molto indicativo. Alla domanda: «Chi è secondo voi il premier ideale per la seconda Repubblica?» il 27% degli intervistati ha risposto Silvio Berlusconi, mentre sul restante 63% Tiziana Parenti sta aprendo un'inchiesta. Perché, dice lui, l'importante è avere gli uomini giusti nei posti giusti. Sarà... Io c'ho Formentini sindaco a Milano, Rocchetta presidente onorario, Patelli a organizzare le forze e la Bianco a dirigere l'Indipendente. Gli altri certamente no, ma la Bianco sarà l'uomo giusto?

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Marco Freddo, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel.02/67721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Faziosità e regole

di più in gara con altri per di-ventare il secondo gestore, dopo la Sip, della telefonia cellulare.

Senza contare che il tentativo di ridurre ed estremizzare lo scontro politico all'interno del duopolio televisivo, come se davvero ci fossero due partiti, uno che fa capo, magari, a Dematté-Locatelli per conto terzi e uno che fa capo a Berlusconi, ha un effetto perverso sui protagonisti dell'informazione. Li costringe, volenti o nolenti, a schierarsi e a diventare sì faziosi, ma perché a difesa della propria identità aziendale e, nel caso della Rai, a difesa della sopravvivenza del servizio pubblico.

Nella trappola c'è cascato anche un editorialista come Angelo Panebianco. Sì la Rai è faziosa – ha scritto sul *Corriere della Sera* – e lo è tanto quanto lo è la Fininvest. Ma se lo è la Fininvest, poco importa, visto che è di proprietà privata e ha il diritto di schierarsi come le pare. Altro, invece, dev'essere il discorso per la Rai che in quanto servizio pubblico è finanziata da tutti noi. E giù una stoccata che non ammette repliche: «Da sempre viene fatto in questo paese un uso privatistico e partigiano, al servizio del padrino politico di turno, della tv di Stato... quest'uso continua anche oggi. Come sempre. Sono solo cambiati i referenti politici». Come a dire, anche lui, che adesso la linea a Saxa Rubra la dà il Pds.

Peccato, caro Panebianco, che non sia così.

Primo. La faziosità in campagna elettorale non si addice né al servizio pubblico né alla Fininvest, fra l'altro concessionaria di una parte dell'etere, che è pubblico, proprio perché di un duopolio si tratta. E non a caso la legge prevede regole per gli ultimi trenta giorni di campagna elettorale, fissate dal Garante per l'editoria e dalla commissione parlamentare di vigilanza. Saggezza avrebbe voluto che queste regole fossero applicate da subito. Certo è che la Rai si è comunque già data un codice di autodisciplina, mentre la Fininvest ancora no.

Secondo. Da quando – grazie e soprattutto al Pds – si sono cambiate le modalità di nomina del consiglio d'amministrazione della Rai, con il preciso e dichiarato obiettivo di farla finita con la lottizzazione e di far fare un passo indietro ai partiti nella gestione del servizio pubblico, chiunque sostenga che «sono solo cambiati i referenti politici» non sa quel che dice. Sono negli atti parlamentari dichiarazioni nostre in cui abbiamo criticato il vertice della Rai per non aver rimescolato le carte delle tre reti con più coraggio e determinazione. Detto questo, che è la sacrosanta verità, resta il problema di professionisti che solo perché lavorano nel servizio pubblico si sentono quotidianamente attaccati da quelle forze – Msi, Lega, Forza Italia – il cui obiettivo dichiarato è lo smantellamento tout court della Rai.

LA FRASE

Ciriaco De Mita

Meglio primo in Spagna che secondo a Roma.

Giulio Cesare